

LA SCUOLA CHE VOGLIAMO

Anche il POF, per una inguaribile malattia che affligge gli italiani distratti e arruffoni, è diventato, negli anni, un documento utile per la burocrazia e per essere conservato nello scaffale più in vista di una Scuola, pronto a reclutare polvere e omissioni. Questo scenario di negatività non risparmia nessuno: l'utenza che ne ha sempre trascurato l'importanza e la Scuola che con frequenza ne ha voluto fare la cartina di tornasole raccontando cose utili per sfoggiare ogni desiderio di edonismo fine a se stesso. Per questo motivo ho suggerito agli insegnanti che compongono il collegio dei docenti di rifuggire, nella stesura del documento di quest'anno, da qualsiasi profilo di autocelebrazione mirata a comunicare al mondo esterno il primato della propria bravura, della propria efficienza e della propria spinta innovativa. Molto umilmente ho chiesto un passo indietro. I nostri ragazzi hanno bisogno di fermarsi, di rallentare la corsa di un progresso che spinto da tecnologie sempre più avanzate, li ha consegnati al mondo relazionale, senza difese e senza emozioni.

Ecco! Questo è l'obiettivo prioritario del nostro Piano per l'Offerta Formativa:

passare attraverso forme di apprendimento che educino le EMOZIONI. Creare stupore per uno stormo di rondini che torna dai paesi caldi, servirà di più e meglio che parlare del WEB, di Facebook, della scuola senza libri o senza zaino, delle L.I.M. o dell'inglese nel grado dell'infanzia. Penso e mi potrei sbagliare, che questo passo indietro che può apparire antistorico, possa far avanzare i nostri figli verso un mondo più vero, al netto di ogni profilo di finzione che ha consegnato tutti noi al degrado.

sergio genovese



